

La scuola mercantile «Rial» nella tradizione culturale di Gressoney

È noto che le prime rappresentazioni cartografiche delle Alpi uscite dai torchi tipografici risalgono al secondo quarto del XVI secolo e che, da quel momento, i prodotti delle nuove tecniche, tenderanno a sostituire in misura crescente le mappe e le carte manoscritte fino allora impiegate perlopiù a scopi militari.

Nel 1538, Sebastian Munster realizzò a Basilea la prima carta della Svizzera dovuta a *Aegidius Tschudi* (1505-1572), un versatile erudito di Glarus. Buon conoscitore delle vallate alpine per averle percorse e rilevate, egli seppe supplire con la propria fertile immaginazione rappresentativa del territorio alle carenze dei mezzi topografici allora in uso. Lo Tschudi, che a buon diritto viene considerato come il padre della cartografia alpina, rappresentò il terreno ad una scala di 1:350.000 e scelse come punto focale dell'intero sistema geografico la sommità del S. Gottardo, allora erroneamente ritenuto il punto di massima quota.

Il riferimento alla cartografia dello Tschudi non è stato fatto casualmente. Già questo autore infatti, nel rappresentare con discreta approssimazione l'intricato reticolo di valli nel versante meridionale delle Alpi, registrò con una certa fedeltà quelle che presentano un andamento convergente verso il *Der Gletscher*, ossia il Monte Rosa - temibile gioiata allora inesplorata - che egli assimilò al Monte Moro e al Colle del Teudolo. Fra queste valli che a metà del cinquecento accolgono ormai da tre secoli delle comunità germanofone di antica matrice alto-vallesana, viene segnalata anche la **Kraemerthal**, ossia la Valle dei Mercanti, quella che è conosciuta al di qua delle Alpi come *Vallaise* o *Val Lesa* e che è parte integrante del *Duché d'Aoste*.

Le presentazioni spaziali dello Tschudi con le illustrazioni dei passi, degli itinerari e dei principali centri come quelle contenute nella *Cosmographia Universalis* del Munster o nelle rappresentazioni del Vallese di *J. Stumpf* possono avere un duplice interesse ai fini del nostro discorso. In primo luogo la rilevanza che viene data ai passi e ai colli è una prova dello stretto e continuativo rapporto commerciale e del consueto scambio di manodopera esistente tra i centri del Vallese e le valli situate nell'opposto versante alpino. Com'è già stato peraltro osservato anche oggi in più riprese dai colleghi Rizzi e Bonnin, è facile sostenere con chi conosce l'antica cianografia, che lo studio delle vecchie rappresentazioni dell'area: «...fa apparire tutta la catena alpina come un sistema perforato in cui i valichi costituivano l'asse portante degli scambi commerciali che erano molto intensi e regolati da precise disposizioni.» (L.-G. Aliprandi, 1987:147) La seconda lezione che se ne può



trarre è invece legata ai toponimi. Questi, in molti casi, testimoniano la presenza ed anche la dinamica delle «isole» germanofone che appaiono incapsulate nelle aree abitate da popolazioni autoctone che invece comunicano utilizzando una delle tante varianti dell'idioma gallo-romanzo.

In qualche occasione questi toponimi – e questo è certamente il caso della Kraementhal – richiamano in maniera inequivocabile taluni caratteri professionali o dell'attività economica riconosciuti come prevalenti e discriminanti.

Questa abitudine molto diffusa e comune di identificazione dei gruppi territoriali che consiste nella modalità di associare le comunità di valle e singole attività o a specifici mestieri tenderà col tempo a venir superata. Dapprima lo sarà nelle espressioni ufficiali e formalizzate della cultura «dotta» (le carte geografiche sono un esempio di tale processo di formalizzazione concettuale e linguistica) mentre tenderà a sopravvivere in talune rappresentazioni popolari della realtà sociale e territoriale e quindi nel linguaggio comune che si collega ad una memoria più «lunga», più attenta alla tradizione.

Come ogni tipo di designazione che deriva da un'operazione di generalizzazione, anche il toponimo Kraementhal presenta una certa ambiguità e può dar luogo a delle errate valutazioni circa il grado di omogenea diffusione della professionalità commerciale sull'intero territorio che si individua attraverso il toponimo stesso.

Sarebbe certamente indebito estendere i tratti professionali propri dell'attività mercantile all'intera *Vallaise*.

Tale configurazione culturale è una peculiarità delle comunità gressonare che abitano la porzione terminale e più elevata della valle. Gli altri comuni di idioma francoprovenzale – ivi compreso quello di Issime che, al pari dei due Gressoney appartiene allo stesso ceppo etnico-linguistico alemannico – vantano tradizioni di mestiere diverse che si innestano su di una solida base comune costituita dalle produzioni di sussistenza che vengono assicurate dal lavoro dell'unità familiare e che per tanto non richiedono apporti specializzati.

Mentre nel Piemonte ed in Valle d'Aosta, il toponimo tedesco è pressoché sconosciuto, non è la stessa cosa nei paesi transalpini dove il remoto territorio di Gressoney – e per estensione l'intera valle che ha per origine a Pont-St-Martin – tende, almeno per tutto il settecento, ad essere immediatamente associato alla figura dei Kraemer, ossia a quegli intraprendenti mercanti, ben noti nelle piazze commerciali svizzere e della Germania meridionale.

La vicenda dei Kraemer di Gressoney è lunga, intricata e ricca di risvolti che solo uno studio approfondito e sistematico sull'argomento sarebbe in grado di evidenziare. Inizialmente, durante i secoli XIV e XV la mobilità gressonara si confuse con il flusso dei movimenti stagionali di altre popolazioni romanze: provenzali-alpine, savoiarde e valdostane, dedite a piccoli commerci o ad attività parallele di produzione e di vendita itinerante. Come ebbe a sostenere Paul Guichonnet in un saggio pionieristico, solo più tardi, la discreta corrente migratoria che si diparte dalle comunità gressonare, assumerà un proprio carattere, una propria configurazione che, pur modificandosi e pur adattandosi al variare delle condizioni economiche e sociali nei diversi paesi, tenderà a perdurare fino all'esaurirsi del fenomeno, alla fine del XIX secolo. (P. Guichonnet, 1948).

A differenza di quanto si è verificato in Francia, dove gli studi sul *colportage* hanno incontrato il favore degli storici e degli etnografi, com'è testimoniato dagli studi più recenti, (C. Kraft-Pourrat, 1982; L. Fontaine, 1984, 1985), nel nostro paese l'argomento ha ricevuto scarsa attenzione. Per illustrare adeguatamente il caso di Gressoney sarebbe necessario compiere pazienti ricerche d'archivio, al di qua e al di là delle Alpi e al tempo stesso cercare delle risposte ai molti interrogativi ricorrendo ai fondi custoditi dai privati e alla tradizione orale, magari mettendo a dura prova la pazienza di qualche informatore privilegiato, come io stesso ho fatto in questa fase esplorativa della mia ricerca quando mi sono rivolto agli amici gressonari Erwin Monterin ed Heinrich Welf – loro stessi discendenti da famiglie che contano generazioni di *Krämra* – e che desidero qui pubblicamente ringraziare per la loro pazienza e disponibilità nei miei confronti.

In un recente convegno (1988) è stata tentata una prima sintesi dalla quale è emerso che l'intera vicenda dei mercati gressonari – che si svolge fra alterne for-

tune nell'arco di oltre quattro secoli – può essere distinta attraverso tre diverse fasi (G. Sanga, 1989). In ognuna di queste la figura del mercante-imprenditore, i suoi spostamenti, i principi secondo i quali egli organizza la sua attività di commercio e gli stessi modi di istituire rapporti nelle società che lo ospitano si caratterizzano diversamente. Quello che tende a rimanere inalterato è il proprio attaccamento alla patria d'origine, anche quando l'emigrazione viene a perdere il suo significato di provvisorietà fino a diventare definitiva.

Nel primo periodo che è compreso tra il XIV e il XVI secolo, i *Welçe Krämer e Krämer Hausirer* «... vendevano stoffe, spezie, vetro, cristallo, argento, oro, chincaglieria, carte da gioco, immagini, rosari, frutti esotici, aringhe.» (G. Sanga, 1989: 158) se paragonati ad altri che pur offrivano i loro servizi sulle piazze essi trattavano perlopiù merce poco ingombrante e di un certo valore. Da questo punto di vista essi appartenevano ad un gruppo che si poneva al di sopra di coloro che offrivano servizi o prodotti d'altro genere. Per il fatto di svolgere la loro attività vendendo «a domicilio» o sulle piazze dei mercati, di essere degli stranieri privi di cittadinanza e di fissa dimora i Kraemer venivano normalmente assimilati ai girovaghi, agli zingari o, nel migliore dei casi a quelle persone scarsamente affidabili che tendono a sfuggire ai controlli e che operano al limite della legalità.

Gli archivi delle principali città della Svizzera tedesca e della Svevia offrono delle testimonianze interessanti riguardo le numerose lagnanze e denunce che venivano inoltrate all'autorità costituita. Queste provenivano soprattutto dai commercianti del luogo che, allarmati dalla concorrenza che dovevano subire – corretta o sleale che fosse – erano certamente indotti ad amplificare gli aspetti più negativi collegati alla presenza degli ambulanti gressonari. A questo proposito, il Guichonnet riferisce che a Friburgo in Brisgovia nel 1473 due «*compaignons de Grissonney*» sono chiamati a rispondere dell'accusa di essere dei falsari. Durante il XVI secolo si devono registrare numerosi e frequenti casi di espulsione di Welçe Kraemer la cui provenienza è indubbia perché vengono qualificati come *Gritscheneyer*, per «concorrenza sleale» dai cantoni di Lucerna, Schwitz e Soleure. Certamente da parte dei *colporteurs* e dei commercianti ambulanti che si provvedevano di merci al di fuori dei confini non doveva essere inusuale il tentativo di eludere dazi e dogane. Si giustifica così un'altra accusa che veniva comunemente loro contestata: quella di contrabbando. Da queste poche considerazioni, risulta evidente che perlomeno in questo primo periodo, i mercanti gressonari, pur riconoscendosi affini, almeno dal punto di vista linguistico, con la società ospite, erano chiamati ad operare in una situazione quanto mai precaria. Essendo mal tollerati dalle autorità, invisibili dalla potente borghesia urbana che fondava la propria prosperità sul monopolio dei traffici locali, essi stabilirono la loro base commerciale fra il popolo minuto e gli abitanti del contado. Con ogni probabilità, secondo un costume diffuso essi diedero vita a delle associazioni di mestiere più o meno formalizzate ed esclusive.

Queste assumevano la forma dei *gruppi corporali*, polifunzionali e con finalità mutualistiche. Tali forme di aggregazione, basate sul principio della solidarietà interna, furono molto diffusi in ambiente alpino in particolare nelle comunità alemanniche o walser, come in altre occasioni ho segnalato (P. Sibilla, 1980, 1985, 1989). L'esistenza di gruppi corporati di Kraemer spiegherebbe anche perché nel cantone di Friburgo i mercati gressonari



Le vieil édifice de l'école commerciale.

(Fonds Bérard - Archives B.R.E.L.)

vengono qualificati – impropriamente beninteso – come *compaignons*. Già allora questo termine aveva un significato preciso perché veniva usato per indicare quei maestri d'opera, operai ed apprendisti consociati nelle potenti associazioni semi-segrete che richiedevano ai loro affiliati la pratica itinerante del mestiere secondo un'etica imposta dalla corporazione.

In uno studio recente è stato messo in luce che il 15 ottobre 1548 il sindaco e il consiglio della città di Berna «... confermarono il breve del 1459, promulgato in conseguenza dell'esposto della maggioranza della corporazione dei cappellai. Il provvedimento fu deciso perché dei mercanti forestieri ed in particolar modo *Gretschener* esponevano e vendevano i loro cappelli sia nella città che nei paesi vicini. Venne fatto loro divieto di vendere copricapi e nel caso che tale attività fosse perdurata essi sarebbero andati incontro al pignoramento della merce». (E. Teil: 1966:562).

I provvedimenti minacciati dai bandi e dai decreti comunali e cantonali non sembrano aver prodotto i risultati sperati dai commercianti del luogo perché i *Krämra* gressonari, anche se continuano ad essere percepiti come stranieri, sembrano già rispettabili dal punto di vista del censo ben inseriti nelle strutture locali e godere di buone protezioni. Essi sono già in grado di poter contrastare accuse ben più gravi e pericolose, come si può dedurre dalla seguente osservazione riportata in una pubblicazione dello scorso secolo destinata alla formazione della gioventù bernese:

«Il nome di *Gretschneyer* deriva dal paesino piemontese di Saint Jean di Gressoney che si trova a sud del monte Rosa nella Valle del Lys e, come coloro che abitano alcune valli vicine, sono un popolo di origine tedesca. Essi esercitavano, come in parte ancora adesso, un piccolo commercio e maneggiavano il denaro, tanto che nel XVI secolo vennero accusati di praticare l'usura. Per questa ragione, nel 1531 il popolo di Berna si lamentò dei propri governanti perché concedevano ai gressonari la cittadinanza, accettandoli anche nel Consiglio della città (...) in particolare veniva accusato uno di loro, commerciante, che praticava l'usura in modo sfacciato.

Anche coloro che erano originari di Brismaller (Pietregemelle in Valsesia) avevano la stessa nomina e tutti venivano spesso assimilati ai mendicanti (*bettelsachträger* lett. mendicante portatore di sacco) e ai vagabondi (*landstreicher*). (AA. VV. 1857:11).

Per quanto i gressonari godessero a giusto titolo la fama di abili commercianti di tessuti, taluni di essi, nella fase iniziale della presenza del gruppo nei cantoni svizzeri di lingua tedesca, praticarono attività diverse che tuttavia, al pari della pratica mercantile, richiedevano buone doti di imprenditorialità. In una recente storia dell'industria cartaria elvetica viene osservato che: «Un certo Antoni, cambiavalute originario di Novara, a causa dei suoi debiti, fu costretto nel 1466 a vendere un suo mulino per la fabbricazione della carta, esistente in Thai, presso Berna, vicino al corso del fiume Worblen e quindi ad abbandonare il Paese. Acquistò il mulino un uomo che già ne possedeva un altro. Era un certo *Tschan Jacki* (Jean-Jacques) di Gressoney, già commerciante di vino. Questo mulino destinato alla fabbricazione della carta deve la sua fondazione ai rapporti esistenti con il Piemonte. Il figlio di *Tschan-Jacki*, proprietario di entrambe i mulini, ebbe dalle autorità di Berna le garanzie per il monopolio dei mulini di carta nonché quello che riguardava il commercio degli stracci (Tschudin P. F., 1991:31).

A partire dalla fine del XVI secolo si registrano dei sensibili cambiamenti: l'attività commerciale si modifica soprattutto sotto il profilo qualitativo. Il mercante non è più un contadino rozzo che può tutt'al più trafficare con suoi pari. Egli con sempre maggior frequenza ricerca un insediamento fisso, comincia a trattare su di un piano di parità con i suoi fornitori essendo talvolta in grado di impiegare la propria liquidità per fare anticipazioni. Anche se non rinuncia di fornire la clientela tradizionale il Kraemer conquista porzioni di mercato che un tempo gli venivano precluse. Inizia a vendere al clero e ai nobili anche perché si trova nella condizione di concedere generose dilazioni di pagamento.

Questo cammino sulla strada di una nuova razionalità delle pratiche di commercio si può già agevolmente intravedere in questa testimonianza fornita dallo storico K. Martin, testimonianza che dev'essere ovviamente depurata dalla *vis polemica* che la pervade: «Ad Augsburg, nel 1582, vengono avanzate delle lagnanze contro “savoiardì” ed “altri ambulanti” perché tali mercanti non si contentavano più

di rivolgersi alla gente comune ma si introducono nei castelli dei nobili, nei conventi e nelle abitazioni patrizie. Questo faceva sì che la gente del contado disertava i mercati della città perché fin da quegli anni tali venditori praticavano pagamenti posticipati al tempo del raccolto accettando talvolta anche dei pagamenti in natura.

Per la loro rapacità (vera o presunta che fosse) venivano ritenuti degli strozzini, anche perché non pagavano le tasse e non erano sudditi di nessuno.

Non si è riusciti a stabilire in quale misura queste accuse potessero essere giustificate.» (K. Martin, 1938:7).

Tra il finire del XVI secolo e la fine di quello successivo si assiste dunque alla razionalizzazione e al perfezionamento del vecchio modello mercantile, anche perché le condizioni culturali e sociali, oltre che economiche sono sensibilmente mutate. Ha inizio così quel secondo periodo durante il quale si creano e si consolidano cospicue fortune. Si configura, proprio in questo periodo, l'immagine "tipo" del Kramra gressonaro, ben presente ancora oggi nell'immaginario collettivo che lo descrive come uomo sempre elegante che esibisce evidenti simboli di status come anelli ed orologi e con possibilità finanziarie impensabili per coloro che non hanno voluto emigrare e sono rimasti nel paese d'origine. (U. Lisco, 1981:9).

Ha inizio così quel secondo periodo durante il quale si creano cospicue fortune. Queste si costituiscono grazie anche al decisivo contributo di manodopera for-



Gressoney-Saint-Jean. Panorama.

(Fonds O. Bérard)

nito dalla comunità d'origine. I mercanti più avvertiti ed intraprendenti si fanno carico di acquistare la residenza in piccoli centri dei cantoni di lingua tedesca e negli stati della bassa Germania e, con la residenza acquisiscono anche il diritto di chiedere una licenza per praticare il commercio fisso. Il proprietario di bottega di questo periodo diventa imprenditore, non solo perché acquisisce, come si è detto, una abilità finanziaria che prima gli era estranea, ma anche perché si specializza ed è in grado di organizzare il lavoro e di creare efficienti reti distributive del prodotto rappresentato esclusivamente dai tessuti e dalle forniture per sartoria. Fra i diversi titolari di magazzino gressonari incomincia a farsi strada l'esigenza di rinforzare la catena migratoria che lega le tradizionali aree di richiamo svizzere e tedesche con Gressoney. Ciò significa che un buon numero di giovani del paese alimentano il flusso delle migrazioni stagionali. Per 8-9 mesi all'anno costoro diventano salariati. Inizialmente vengono impiegati come apprendisti, ossia inservienti al banco (*ladebueb*). In un secondo tempo diventano venditori itineranti. Il modello commerciale che si consolidò in questo periodo richiedeva che ogni commesso-venditore seguisse la clientela di una determinata zona la quale veniva visitata due volte l'anno. La prima volta veniva presentato il campionario e si ritiravano gli ordini. La consegna della merce avveniva prontamente attraverso il servizio di posta.

La seconda visita avveniva normalmente al termine dell'annata agraria.

Lo stesso commesso provvedeva ad incassare il denaro relativo alla merce già consegnata e, nello stesso tempo ritirava eventuali, nuovi ordini. Le persone impegnate in questo genere di commercio per conto di terzi appartenevano di norma ad una famiglia gressonara che aveva già nel paese d'origine un rapporto di dipendenza come affittuaria di terre, alpeggi o bestiame da colui che all'estero era proprietario del magazzino. In questo modo il legame era duplice e il rapporto fiduciario che univa l'imprenditore al dipendente diventava ancor più solido. I migranti stagionali «... tornavano due volte l'anno, a piedi, attraverso i passi montani: ad agosto (15-20 giorni) e per un periodo più breve a Natale. Inizialmente erano giovani celibi (che potevano iniziare il tirocinio con il padre tra gli 11 e i 16 anni) (...) quando si sposavano tenevano la moglie in paese a badare all'agricoltura e all'allevamento. Vi era dunque un vincolo stabile con Gressoney, dove tornavano nella vecchiaia. La situazione è quella comune a tutte le Alpi, della doppia economia: gli uomini emigrati e le donne in paese con le bestie». (G. Sanga, 1989:159)

Può essere di un certo interesse notare che la dimensione ritenuta ottimale (che era anche quella più diffusa) delle aziende commerciali, prevedeva che venissero impiegate fino a dieci persone, cinque delle quali percorrevano il territorio visitando periodicamente la clientela mentre le altre collaboravano con il titolare nella gestione del magazzino e della bottega. Le reti commerciali collegavano punti distribuiti su di una porzione di territorio non eccessivamente ampia... Per esempio, la casa di commercio di cui erano titolari i Welf la quale aveva sede a Lucerna, sviluppava i propri traffici tra Lucerna, Briga, Sciaffusa e Sion. Tra le diverse imprese

commerciali facenti capo a *Krämra* di origine gressonara esistevano dei taciti accordi rivolti ed eliminare la concorrenza fra le diverse “case” per cui una non sconfinava mai nel territorio dell’altra. Nel periodo del loro massimo sviluppo molte di queste imprese disponevano anche di sartoria, caratteristica che permetteva loro di perfezionare il servizio reso ai clienti oltre che di incrementare gli utili.

Alla morte del titolare l’impresa passava ai figli maschi. Nella divisione dell’asse ereditario alle donne venivano di regola riconosciuti gli stessi diritti dei maschi, tuttavia la consuetudine era quella di liquidarle conferendo loro denaro o immobili, sia nella località che ospitava la famiglia che a Gressoney.

Questo principio può collegarsi al fatto che le imprese commerciali di una certa importanza non venivano gestite dalle donne. Nel momento in cui la moglie di un commerciante di tessuti rimaneva vedova, poteva tuttalpiù figurare come collaboratrice principale di un figlio, talvolta di un genero. Come ogni regola, anche questa ebbe a presentare delle eccezioni. Il Martin infatti riporta il caso della giovane vedova del *Krämra* Peter Linty – tale Maria Ursula –. Questa era una donna particolarmente energica e dotata di notevoli capacità imprenditoriali che tra il 1780 e il 1812 seppe gestire al meglio l’impresa di famiglia assicurandole un elevato livello d’efficienza ed una notevole prosperità. (K. Martin, 1938:29).

La terza fase si avvia nella seconda metà del XIX secolo quando il sistema commerciale che nel corso del tempo si era consolidato viene posto in crisi da nuovi sistemi di gestione. Il cambiamento investe talune imprese famigliari dirette da un titolare unico che assumono lo statuto di società in nome collettivo. Inoltre, con la diffusione capillare dei punti di distribuzione nelle aree che ne erano prive, viene anche meno l’esigenza di disporre di personale che assicura le vendite di porta in porta. Con il blocco dei traffici, imposto dal primo conflitto mondiale, il vecchio sistema entra in una crisi irreversibile e conseguentemente viene anche a cadere il modello delle migrazioni stagionali del periodo preindustriale.

È fin troppo evidente che la stagione più promettente per l’economia gressonara è quella che si realizzò nel secondo periodo che è stato illustrato. Soprattutto ai primi dell’ottocento l’emigrazione appariva un rimedio doloroso ma necessario; ciò in considerazione anche dei successi che molte famiglie avevano conseguito attraverso la pratica mercantile. Grazie a questa si costituirono dei patrimoni e si formò un solido nucleo di possidenti che assicurarono a loro volta salari e redditi agli affittuari. Sotto il profilo culturale poi, la diffusa mobilità verso aree economicamente più dinamiche e il contatto con altri gruppi, favorirono l’acquisizione di una mentalità più aperta, di uno spirito imprenditoriale che a quei tempi era certamente sconosciuto nelle altre comunità alemanniche, come d’altra parte lo era nell’area valdostana più tradizionale. Questa condizione di relativo benessere traspare molto chiaramente da uno scritto del barone svevo Ludwig von Wendel, cartografo e colonnello dell’Imperial Regio esercito austriaco. Questi dopo aver visitato diverse

comunità alemanniche del Rosa, soggiornò nel 1822 a Gressoney-St-Jean dove stabilì delle solide amicizie.

Nella sua *Monographie des Monte Rosa*, dopo aver premesso che «... l'elemento di gran lunga più interessante nella storia del Monte Rosa è l'uomo», dedica alcune pagine alla descrizione della piccola comunità gressonara osservando che fra tutti gli abitanti della comunità dove si parla tedesco «... i più ricchi sono quelli della valle del Lys, che devono il loro benessere più all'intraprendenza commerciale che alla maggior fertilità della valle. Da tempo immemorabile infatti i giovani della valle usano emigrare, esercitando all'estero i più vari mestieri. Qualche volta tornano in patria ricchi (...) e investono nel paese tutti i loro guadagni. Già da molte generazioni gli emigrati della Valle del Lys preferiscono il commercio all'artigianato, e alcuni di essi hanno raggiunto posizioni ragguardevoli. L'ultima casa della valle per esempio, ormai a ridosso del grande ghiacciaio del Lys, chiamata *Im Staffel*; è la casa natale dei fratelli Beck, ricchissimi commercianti ad Augusta di Baviera. La famiglia Zumstein (alias *De la Pierre*) possiede aziende commerciali a Torino, ma molti di essi, assai benestanti, vivono a Gressoney. I Vincent si sono stabiliti a Costanza, ma non hanno mai abbandonato la Valle e non rinuncerebbero per tutto l'oro del mondo al richiamo delle natie montagne». (L. von Welden, 1854 1987:114)

Le osservazioni del Welden possono trovare una conferma se considerano alcuni dati derivati dal censimento del 1806 da cui apprendiamo che fra i 180 titolari



Gressoney-Saint-Jean. Clocher, maisons rurales.

(Fonds Broch-Brog)

lari di fuoco di Gressoney-St-Jean (capi famiglia in condizione di attività) esistono ben 89 persone (49,4%) che, al di fuori della comunità, sono dedite al commercio. Di queste, 78 sono negozianti all'ingrosso e 11 sono mercanti. Vengono poi indicati 42 artigiani che praticano mestieri diversi (23%) mentre i capi famiglia che si occupano di agricoltura e allevamento sono 35 (19%).

Come si vede, questi dati, che sono di per sè molto eloquenti, non fanno che confermare le osservazioni del Welden anche perché apprendiamo - sempre dalla stessa fonte - che esistono ben 11 "grandi proprietari" (6%). Tutto ciò conferma che il mezzo più efficace per raggiungere una certa sicurezza economica ed anche un invidiabile status sociale è dato dal commercio. Il commercio rimarrà per tutto l'ottocento un mestiere molto ambito, soprattutto da quei giovani dotati di sufficienti doti di intraprendenza.

Certamente, in una società dove l'agricoltura e l'allevamento rappresentavano uno sbocco "naturale", uno dei problemi più gravi e sentiti era rappresentato dalla necessità di assicurare un minimo di formazione a quei giovani che intendevano dedicarsi al commercio fuori dal Paese. Si trattava, in altre parole di creare, attraverso forme di inculturazione mirata, le premesse affinché i futuri operatori di commercio non si limitassero ad essere degli ignoranti e rozzi merciai ambulanti, del tutto inadatti a rapportarsi con una clientela di buon livello. Questo problema non era irrilevante perché la differenza tra un merciaio ambulante ed un mercante di stoffe non è una semplice questione formale bensì di qualità e di merito. Il primo non fa altro che praticare un commercio di fortuna mentre il secondo, oltre che ad organizzarsi secondo principi di efficienza e di razionalità, deve possedere una personalità ben marcata che serve a distinguerlo dalle diverse categorie di emigranti che svolgono mestieri e commerci più umili.

Stando a quanto viene affermato dal Reinotti, nella valle del Lys, e quindi anche a Gressoney, il problema dell'istruzione e dell'alfabetizzazione fu avvertito con notevole anticipo rispetto ad altre zone, con il risultato che vi sorsero le prime scuole di villaggio della Valle d'Aosta (E. Reinotti, 1974).

Nel 1682, a Gressoney-St-Jean, il reverendo N. Bieler diede vita alla prima scuola del capoluogo. Qualche anno dopo (1691) ne fu aperta una seconda alla frazione Salbstag in seguito all'interessamento del rev. Netscher. Con il XVIII secolo le scuole di villaggio si diffondono più capillarmente: a Gressoney-La-Trinité nel 1732 e a Trino nel 1748. Per tutto il settecento le scuole erano ospitate quasi sempre nelle stalle e, nel migliore dei casi, nelle sacrestie o nelle canoniche in quanto non esistevano locali appropriati.

Essendo il riscaldamento dell'ambiente un problema spinoso, quasi sempre le stalle rappresentavano senza dubbio la soluzione più economica. Il Governo Sardo si rese conto della necessità di assicurare ai maestri la necessaria formazione tanto che questi per poter esercitare dovevano essere "graditi" ed essere muniti

di “patenti”. La realtà nella maggior parte delle scuole di montagna era diversa perché il maestro per molto tempo ancora veniva scelto tra le Persone più istruite del luogo o dei dintorni.

Questi veniva retribuito con i fondi di legati testamentari appositamente costituiti oppure con le quote dei “padri di famiglia” con l’esclusione di quelli che figuravano nelle liste degli indigenti. Questo tipo di scuola serviva a dare ai bambini un’istruzione molto rudimentale ed era al tempo stesso un modo per occupare il tempo invernale quando i piccoli non erano adibiti alla custodia del bestiame.

La maggior parte delle scuole rimanevano attive solo per qualche mese, normalmente da novembre-dicembre ad aprile. I programmi di insegnamento miravano ad assicurare i primi rudimenti di lettura, scrittura e poche nozioni di calcolo.

Per le femmine l’impegno era ancor più ridotto perché veniva solo loro insegnato a leggere.

A ben vedere, con questo genere di programmi, realizzati con maestri improvvisati e con una struttura logistica così carente, era impossibile assicurare una possibile formazione a quei giovani che si disponevano ad affrontare il mondo esterno ed il lavoro che colà li attendeva.

Un concreto e singolare tentativo di colmare queste lacune fu avviato nel 1806 allorché un’anziana gressonara, tale Anna Caterina Rial destinò parte del suo cospicuo patrimonio alla realizzazione di un’istituzione educativa specifica che per le sue finalità doveva prendere il nome *Scuola Mercantile Rial*.

Caterina Anna Rial, aveva ereditato dal padre, possidente e commerciante di tessuti in Svizzera, un consistente patrimonio. Nata nella frazione di Kástal Superiore nel 1756, essendo rimasta nella condizione di nubile, si era accordata con il fratello Jean Pierre per destinare un cospicuo capitale in immobili (che verrà poi valutato in 13.000 lire nuove di Piemonte) per la fondazione di una scuola avente la finalità di istruire i giovani del cantone di *Mitteltheil*, ossia di quelle frazioni site a monte di Gressoney-St-Jean che sono comprese tra *Lîgelbalmo* e *Chamonal* (incluso). Le finalità che essa si pone sono ben riassunte da questa dichiarazione fatta all’epoca dal fratello:

« ...comme il est notoire à tous les conseillers, ou Administrateurs, de la presente institutions, et même d’après la déclaration ici faite du Sieur Jean Pierre Rial, que le dessein principal de la pieuse intention de l’honorable Anne-Catherine Rial, fondatrice, tendà que pour erriger un école pour l’instruction *de la jeunesse* vouée au commerce qui est l’unique branche de substances de ce pais, herissé de montagnes et glaciers les plus élevées de l’Europe, privé de tout autre réssource, et de la nature même qui, ne laisse le peu du sol labourable découvert de neiges qu’à peine six mois de l’année ». (R.S.R., 1818:3)

Dopo il decesso della benefattrice, avvenuto nel 1807, bisognerà attendere il 1815 prima che l’istituzione sia legalmente costituita e il 1818 perché abbia luogo

l'insediamento del consiglio di amministrazione. Nella prima adunanza viene inoltrata richiesta a Torino per ottenere il riconoscimento sovrano e le Regie Patenti. Il 30 maggio 1820 il re Vittorio Emanuele I accorderà il proprio gradimento per la costituzione della Rettoria, ne approverà il regolamento avocandola sotto la sua protezione. Negli intendimenti della fondatrice la Scuola di Commercio, che iniziò a funzionare nell'autunno del 1821, doveva assumere lo statuto di una Rettoria Laica, dotata della più ampia autonomia. Il concetto di "laico" ha in questo caso un significato estensivo. Esso sottintende la volontà di sottrarre la nuova istituzione – che è una struttura prettamente frazionale e localistica – da qualsiasi interferenza esterna alla comunità di *Mitteltheil*. Non solo viene implicitamente escluso un qualsiasi coinvolgimento del parroco o dell'autorità religiosa nella gestione della stessa ma il regolamento impone – questa volta espressamente – che il consiglio di amministrazione sia formato da persone completamente estranee agli altri organi di governo comunale. Esso sarà composto da 10 persone, possibilmente padri di famiglia, scelti fra i più notabili ed illuminati (R. P. Tit. I art. 1). Al Consiglio era riservato ogni potere gestionale ed ogni attività di programmazione e di controllo. Si distinguevano un presidente, un tesoriere-procuratore ed un segretario che si prestavano a titolo completamente gratuito. Le funzioni di Rettore-Precettore avrebbero dovute essere affidate, dietro corresponsione di un compenso annuale, ad un sacerdote "approvato dal Magistrato della Riforma" – Autorità avente una competenza diretta per la pubblica istruzione – e "abilitato a celebrare". Quest'ultima capacità era appositamente richiesta perché in corso d'anno aveva l'obbligo di celebrare 30 messe in suffragio della defunta fondatrice. Tale disposizione fu subito modificata nella sostanza perché il Consiglio, già nella sua seconda adunanza, (1818) pur non sottraendosi all'impegno delle 30 messe annuali, rilevò - e qui cito il verbale che:

« ...l'honorable Anne Catharine Rial aie même tems en visagé que. comme le district de la dite institution se trouve éloigné d'une lieue et plus de l'église parroissiale qu'il seroit commode et convenable pour les habitants du dict district de placer un professeur ecclésiastique afin de pouvoir assister plus commodement aux divins offices. En effet l'idée en est sublime: mais comme il est très difficile de trouver un ecclésiastique qui aie les conaissances élémentaire qu'à besoin un marchand, considerant aussi néanmoins que tous les habitans de cette commune professent la langue allemande, qui est ainsi évident que les prêtres doivens être de cette comune, comm'étant pour ainsi-dire la seule en les états de S: M: notre auguste et bien-aimé Souverain, qui professe la langue allemande, et que dans cett'états de choses, il-y-a déjà plusieurs rectories et même l'eglise parroissiale de cette comune, qui son ou vacantes ou trèsrestreinte en ecclesiastiques». (R.S.R., 1818:4)

L'opportunità di tale cambiamento risulta evidente in quanto la Scuola di Commercio in 127 anni di vita ebbe 34 insegnanti laici oltre a un certo numero di docenti di lingua tedesca, ed un solo rettore ecclesiastico: il rev. Stefano Thumiger che insegnò dal 1853 al 1863 e dal 1865 al 1872.



**Gressoney-Saint-Jean.
Panorama.**

(Fonds A.V.A.S. - Prop. Erba Henry)

Nel regolamento sono puntigliosamente stabilite delle disposizioni riguardanti i programmi di insegnamento. Tali regole verranno solo seguite perché difficoltà di natura oggettiva legate soprattutto al basso grado di preparazione dei singoli docenti rendevano impossibile una loro adeguata applicazione.

Nell'atto di fondazione (Titre 4^{ème}, art. 2-3) si stabilisce che: « L'instruction principale devra se porter sur la lecture et l'écriture sur la langue italienne, les principes de la langue latine, la langue française et la langue allemande, les principes d'arithmétique et la géographie. Les leçons de la morale chrétienne et du Catechisme seront réservées pour la dimanche et pour les autres fêtes, cette école devra durer deux heures » (R.S.R., 1818:8).

Il 12 agosto 1821, allo scopo di attivare la scuola nel prossimo inverno, non avendo trovato alcun ecclesiastico disponibile deliberava:

« 1. Qu'il sera nommé un maître d'école provisoirement en la personne du Sieur Joseph Rial fils du vivant Jacques Rial, ici present et acceptant.

2. que le dit Maître d'école donnera des leçons à tous les enfants tant males que femelles.

3. que le devoir du meme Maître d'école sera autre d'enseigner aux enfants l'écriture et la lecture de la langue allemande et le catechisme.

4. que la dite école devra continuer pendant sept mois en commençant à la Toussaints prochaine. » (R.S.R. 1818:19).

Per quanto l'argomento possa suscitare interesse, sarebbe impossibile riferire adeguatamente in questa sede delle vicende che hanno interessato l'istituzione e pertanto ci limiteremo a fornire al riguardo delle notizie di carattere generale.

Nel 1821 il consiglio deliberò che la scuola necessitava di un proprio fabbricato autonomo. La sede avrebbe dovuto rispondere a due requisiti: trovarsi in prossimità della cappella frazionale di Kastal ed inoltre avere dimensioni tali da poter

accogliere le aule e l'abitazione dell'insegnante. Dopo aver proceduto all'acquisto della sede scolastica che ancora oggi si può vedere, fu nominato il primo maestro (provvisorio) nella persona di Jacques Rial. Si trattava di una persona del luogo che si assunse l'impegno di istruire i bambini di ambo i sessi per un periodo compreso tra il terzo giorno dopo Ognisanti e la fine di maggio. Il programma di insegnamento, evidentemente calibrato sulle capacità del maestro, comprendeva la lingua tedesca e francese (nella forma orale e scritta) e il catechismo.

Negli anni successivi e con la presenza di altri insegnanti, il programma si arricchì di altre materie quali il calcolo, la lingua italiana, la botanica e la geografia.

Nel 1883 venne imposto il programma scolastico statale.

Ciò comportava la sostituzione della lingua francese con quella italiana. Contemporaneamente l'insegnamento del tedesco si ridusse a sole 7 ore settimanali.

Verso la fine del secolo gli insegnanti locali vennero affiancati e talvolta sostituiti da colleghi provenienti da altre località della Valle d'Aosta. A questo punto, il tedesco con la parlata locale persero di importanza ed iniziò, seppur lentamente, il loro declino.

La scuola, dalla data della sua fondazione al 1890 risultò talvolta divisa in classi maschili e femminili.

In queste ultime, i programmi erano più ridotti e in luogo della lingua tedesca veniva tenuto un corso di cucito e di ricamo.

Nel 1946, quando ormai l'emigrazione di mestiere è diventata solo un ricordo, venne reintrodotta la lingua francese in virtù dei nuovi Statuti della Regione Autonoma. Contemporaneamente essa diventerà una normale Scuola statale che funzionò fino al 1971 anno in cui fu chiusa per mancanza di alunni.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Anche se la cosa può apparire singolare, ancora oggi la Scuola mercantile Rial figura come un'istituzione ancora in vita. Trattasi evidentemente di un'esistenza virtuale essendo venute meno le funzioni per le quali era stata pensata ed attuata. Malgrado tutto esiste ancora un Consiglio di Amministrazione presieduto dal signor Erwin Monterin che, in base ai dettami tradizionali, ne amministra i beni mantenendo scrupolosamente aggiornati gli antichi registri. Quest'esempio di sopravvivenza testimonia come la conservazione di talune istituzioni ritenute "valide di per sé" sia un carattere precipuo della cultura alpina, sempre che le comunità siano vitali e ben strutturate.

Nell'area walser della valle del Lys esistono fortunatamente queste condizioni e, grazie ai documenti d'archivio scrupolosamente conservati e grazie anche alle informazioni che si possono ottenere dalla tradizione orale, è oggi possibile fornire

un quadro adeguato di un passato straordinariamente ricco e complesso, sicuramente interessante sia per lo storico che per l'etnologo. Grazie a questi studi risulta agevole smentire il luogo comune per il quale le comunità alpine sono per loro natura *semplici*, sostanzialmente *stazionarie* e scarsamente *differenziate*. Utilizzando la prospettiva storica e quella antropologica (o etnologica) fra loro integrate si può comprender meglio la natura, il funzionamento e la funzionalità (ossia l'adeguatezza rispetto ai fini) di talune istituzioni. Il caso della Scuola Mercantile Rial – che per molti versi appare come una concreta risposta culturale singolarmente moderna – dimostra come un problema di formazione dei giovani è stato impostato, affrontato e risolto, attuando particolari strategie, da parte della società gressonara.

Da quanto ci è stato dato di capire, si trattava di una società non certo priva di contrasti: una cospicua parte di essa era orientata in senso fortemente conservativo dell'ordine tradizionale mentre un'altra frazione più esigua, per quanto desiderosa di non stravolgere il sistema era anche attratta dall'esigenza di rendere tale sistema più moderno, più compatibile con i modelli vigenti in società ritenute più evolute con le quali si era stabilito un durevole contatto. Durante tutto il secolo XIX le attività economiche del luogo, l'organizzazione della famiglia e della parentela nonché le diverse forme della vita associata, anche se sembrano riprodursi in conformità a norme e valori derivati dal passato, sono tutt'altro che statiche perché sono soggette all'influenza costante di un'emigrazione dagli esiti apprezzati che si propone come modello alternativo e/o integrativo rispetto alla tradizione. Questa oltre ad importare ricchezza accumulabile o immediatamente spendibile sul posto, introduce anche nuovi modelli di cultura, nuovi modi di essere, nuovi criteri di impiego delle risorse, tutte cose che esprimono l'affermarsi di nuovi valori.

Si tratta in particolare di quei valori di tipo *acquisitivo* descritti da Iglehart. Questo studioso ebbe ad osservare che l'esigenza di soddisfare bisogni emergenti di ordine superiore può essere appagata solo disponendo e utilizzando nuovi orientamenti di valore. Ciò può avvenire normalmente quando una comunità, un gruppo o una formazione sociale più ampia ha già risolto il problema rappresentato dalla soddisfazione dei bisogni più rigidi connessi alla pura sopravvivenza.

Il fatto da più parti osservato che nelle comunità di Gressoney un relativo sviluppo dei settori secondario e terziario, sia ben più precoce e marcato che in altre parti della Valle d'Aosta, sta proprio a indicare che in quest'area Walser ciò è assicurato dal tipo di emigrazione, dalla durata secolare del fenomeno; dalle sue dimensioni e, in misura notevole, dai modelli innovativi che all'emigrazione direttamente o indirettamente si possono connettere.

Come prodotto della cultura locale anche la Scuola Mercantile Rial nel corso del lungo periodo di funzionamento non fu esente da contraddizioni. Basta scorrere i verbali delle adunanze del Consiglio per notare come le istanze conservative e le esigenze innovative si sovrappongano e si confondano. Sono certamente inno-

vative le motivazioni che determinano il sorgere dell'istituzione ed altrettanto sembrano esserlo i programmi, almeno come sono stati pensati.

Si è già detto che i limiti imposti dalla dura realtà e dalle risorse economiche ed umane perennemente insufficienti non permisero che le premesse ideali così chiaramente espresse nell'atto di fondazione trovassero pratica realizzazione dando i frutti sperati. È certo che i mezzi complessivi di cui la piccola società disponeva non permisero mai di assicurare agli allievi un bagaglio di conoscenze tecniche abbastanza ricco affinché si potesse affermare che la scuola era in grado di formare dei provetti venditori o dei contabili di magazzino esperti nella partita doppia.

Stando alle testimonianze raccolte, si deve concludere che dalle spoglie aule della Scuola Mercantile Rial uscirono soprattutto dei giovani passabilmente in grado di scrivere e leggere in italiano, tedesco e capaci di comunicare anche in francese.

Dati i tempi ed i luoghi questo bilancio è certamente positivo. Può essere comunque altrettanto importante osservare che costoro, pur faticando a destreggiarsi nelle operazioni contabili e nella stima e conversione delle diverse monete, erano comunque più attrezzati, specie dal punto di vista psicologico, per affrontare realtà non conosciute. La scuola, oltre al contatto con coloro che già praticavano il commercio, consentiva che si realizzasse una sorta di *socializzazione anticipatoria* durante la quale venivano apprese alcune coordinate culturali e nozioni tecniche che rendevano più proficuo ed accettabile l'indispensabile tirocinio pratico che si compiva poi sulla strada, nella bottega e nel lavoro alle dipendenze di un padrone idoneo a trasmettere i segreti e le malizie del mestiere. In tempi a noi più vicini, quando l'attività mercantile perde i lineamenti di commercio itinerante facente capo ad un magazzino e quando i flussi migratori tendono ad esaurirsi per la caduta della domanda di manodopera, molti continuatori dell'attività paterna nasceranno e si formeranno nella Svizzera e nella Germania meridionale. Ciò comporterà il venir meno dei principali obiettivi istituzionali della scuola Rial. Tuttavia essa continuerà a sopravvivere, superando anni molto difficili.

Quando le politiche di regime tenderanno a misconoscere i diritti delle minoranze, questa piccola, sperimentata istituzione scolastica continuerà a svolgere una delle funzioni riconosciute fin dai tempi della sua formazione: quella di trasmissione e di conservazione degli strumenti linguistici, in particolare dell'idioma locale di antica tradizione che è espressione e valore fondamentale di questa cultura.

NOTE

AA.VV., *Der Stadt und Republik Bern*, «Neujarslatt für die Bernische Jugend», Bern 1857.

ALIPRANDI L.-G., *I valichi walser del Monte Moro e di Antrona nelle antiche carte geografiche*, in: «Contributi alla storia dei passi alpini». Atti della quarta Giornata di Studi Walser, Anzola d'Ossola, Fondazione E. Monti 1987, pp. 123-148.

FONTAINE L., *Le voyage et la mémoire. Colporteurs de l'Oisans au XIX^e siècle*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 1984.

FONTAINE L., *Les effets déséquilibrants du colportage sur les structures de la famille et les pratiques économiques dans la vallée de l'Oisan, 18^e-19^e siècles*, European University Institute, Department of History and Civilization, Badia Fiesolana, (pro-manuscripto).

GUICHONNET P., *L'émigration alpine vers les pays de langue allemande*, «*Révue de Géographie Alpine*», 1948.

KRAFFT-POURRAT, *Le colporteur et la mercière. Récit et enquête*, Paris, Denoël, 1982.

LISCO U., *Eine Walserfamilie von Gressoney*, 1980.

...*Livre des délibérations de l'école mercantile Rial du Mitlenthail (1818)*, Archive du Centre d'Études et Culture Walser, Gressoney-Saint-Jean. Localmente citato come (R.S.R.).

MARTIN K., *Die Einwanderung aus Savoyen nach Südbaden*, 1938.

REINOTTI E., *L'istruzione elementare in Valle d'Aosta dal 1678 al 1822*, Università di Torino, Fac. di Magistero, Tesi di Laurea, 1974.

SANGA G., *Il caso di Gressoney nel caso storico dello sviluppo delle comunità alpine*, in: «*Lingua e comunicazione simbolica nella cultura Walser*», Anzola d'Ossola, Fondazione E. Monti, 1989, pp. 157-172.

SIBILLA P., *Una comunità Walser delle Alpi. Strutture tradizionali e processi culturali*, Olschki, Firenze 1980.

SIBILLA P., *I luoghi della memoria. Cultura e vita quotidiana nelle testimonianze del contadino valesiano G.B. Filippa (1878-1838)*, Anzola d'Ossola, Fondazione E. Monti, 1985.

SIBILLA P., *Il gruppo corporato di «Vicinanza» e la proprietà collettiva in una comunità Alemannica alpina. Ri-considerazioni su di un fenomeno storico-culturale*, «*Cheiron*» 7/8, 1988, pp. 137-171.

SIBILLA P., *La centralité du modèle commercial dans la tradition économique et culturelle de la minorité Walser du Val d'Aoste*, in A. L. Sanguin (sous la direction de), *Les minorités ethniques en Europe*, Paris, L'Harmattan, 1993, pp. 267-278.

TEIL E., *Die Rechtsquellen des Kantons Berne*, Aarau, Sauerländer, 1966.

TSCHUDIN P.F., *Schweitzer Papiergesichte*, Basel 1991.

ABBREVIAZIONI:

R.P. = Regie Patenti

R.S.R. = Regolamento Scuola Rial.

Tiré de: *Scambi e trasferimenti fra commercio e cultura nell'arco alpino occidentale*, Paolo Sibilla, ed. Walser Kulturzentrum

Paolo Sibilla